

ASPETTI FORMALI E SEMANTICI DEL SUFFISSO DI DIMINUTIVO -ZA IN ETRUSCO

1. L'esistenza in etrusco di un morfema derivazionale *-za*, formante di derivati del nome con funzione di diminutivo, è nota fino dagli albori della linguistica etruscologica scientifica¹. La apparente non problematicità di questo punto della ricostruzione della morfologia etrusca ha fatto sì che non se ne è mai trattato in maniera specifica e sistematica: e si aggiunga che, con poche eccezioni², non se ne trova nemmeno una menzione esplicita nella manualistica corrente. In realtà, non tutto è chiarito al proposito, massime (ma non solo) per quanto concerne gli aspetti formali. Anche dietro la sollecitazione di nuove acquisizioni documentarie, intendo dedicare le pagine che seguono alla trattazione di questa tematica. Dopo alcune brevi precisazioni sul significato da attribuire al morfema, ci concentreremo sulla sua struttura morfofonologica e su alcuni aspetti della sua flessione. Come si vedrà, ciò comporta il riesame di alcuni problemi di più vasta portata.

2. Come è noto, la documentazione del morfema in esame consiste in due classi di forme: derivati di nomi propri di persona, come *larza* da *larθ*, o *lariza* da *laris*, e derivati di termini che troviamo in rapporto di designazione con oggetti (vasi, o eventualmente altro), come *θapnza* da *θapna*. In ambedue le classi, la base a cui il morfema derivazionale si applica è per lo più identificabile: o direttamente, in quanto documentata da uno o più testi; o indirettamente, mediante ricostruzione interna. Ma vi sono casi di forme in *-za*, sia nomi propri sia nomi comuni, per le quali il morfema in questione è solo apparentemente presente. Così, il nome proprio femminile *arxaza*³, a onta della finale, non è nient'altro che la resa etrusca del nome greco Ἀρκαδία, come *arxaze* lo è, notoriamente, di Ἀρκάδιος⁴; il gentilizio *panza*⁵, un originario cognomen, è la resa etrusca del lat. *pansa* "dai larghi

¹ MÜLLER-DEECKE 1877, pp. 466 e 479.

² TROMBETTI 1928, p. 60; PALLOTTINO 1936, p. 32; PFIFFIG 1969, p. 165; CAFFARELLO 1975, p. 120.

³ RIX, *ET Pe* 1.6: *arxaza veturis*.

⁴ DE SIMONE, *Entleh* I, p. 27.

⁵ RIX, *ET Ta* 7.75: *panzai*; CI 1.353: *lx panza umrinal*; 1.2495: *ar tite panza armnal*; 1.2496: *arnθ tite panza*; 1.2497: *larθi [---]nei lθ panzas*.

“piedi”, “che cammina a gambe larghe”⁶ attestato in Plauto; *θelmizas* dell’iscrizione della tomba tarquiniese riletta recentemente da Massimo Morandi⁷ sembra un aggettivo o un avverbio. In altri casi la presenza del suffisso *-za* può essere solo supposta, ma non provata, data la impossibilità di recuperare la base della derivazione. Questo vale sia per *ranaza*⁸, *saza*⁹, *suiza*¹⁰, *šuzza*¹¹ e *eiza*¹², nomi propri usati con funzione di gentilizio o cognomen; e, nell’ambito dei nomi comuni, sia per *putiza*, presumibile nome di vaso, attestato due volte in un’iscrizione vascolare campana della prima metà del V sec. a.C.¹³; sia per *pulunza*, attestato nella Lamina di Santa Marinella¹⁴; sia per quattro unità lessicali attestate nella Tabula Capuana, e cioè *marza*, *riza*, *snuza* e *stiza*¹⁵; sia infine per *sparza*, apax acquisito con la Tabula Cortonensis¹⁶, il cui valore di designazione di un qualche oggetto pare garantito dal contesto¹⁷.

Al di là di questi casi non pertinenti o dubbi, resta un numero di attestazioni sicure dell’impiego del suffisso derivativo che appare, nell’insieme, assai cospicuo e soddisfacente ai fini della nostra ricerca. Cominciamo con i derivati da nomi propri. La documentazione di età arcaica ci testimonia un impiego sporadico della derivazione in *-za* nei nomi propri, con forme derivazionali che per lo più – le eccezioni verranno trattate subito sotto – non si ritrovano nell’età successiva: *laivuzza*¹⁸,

⁶ RIX, *Cognomen*, p. 249. Dato che in etrusco la sequenza *ns* all’interno di parola è assolutamente normale, si direbbe che il passaggio a *nz* di *ns* latino abbia una motivazione di carattere morfologico nell’esistenza, appunto, dei diminutivi in *-za*: ancora una volta, una forma straniera è stata modificata secondo una serie lessicale esistente, come è successo per esempio al termine greco κώθων, rimodellato in *qutum* a causa dell’esistenza di una classe di nomi inanimati in *-um* (AGOSTINIANI 1995, pp. 21-22).

⁷ M. MORANDI, *ad REE* 1997, 42.

⁸ RIX, *ET Cr* 2.81: *ranaza* (fine VI- prima metà del V sec. a.C.).

⁹ RIX, *ET Fa* 2.2: *mi saza* (metà del VII sec. a.C.).

¹⁰ RIX, *ET Vs* 1.259: *ca[e]s suizas*.

¹¹ RIX, *ET AS*: 1.280: *larθi felznei l petrus l petru vipinal šuzza*.

¹² RIX, *ET Pe* 1.699: *lar eiza petrual*. Parrebbe la base del derivato *eizenes*: Ta 1.4: *eizenes setre velus [aviil]s XV*; AS 1.285: *θana nucnei eizanal*; Ta 1.3: *eizenes vel arnθal*.

¹³ RIX, *ET Cm* 2.56: ^a *mi putiza puriias* ^b *mi putiza pur[*.

¹⁴ RIX, *ET Cr* 4.10: *... pulunza ipal šacni[-?]*... Lo statuto di derivato in *-za* è affermato da PFIFFIG 1968, p. 47; ma non può considerarsi del tutto acclarato.

¹⁵ TC 7 e 10: *marza*; TC 33: *riza*; TC 9: *snuza*; TC 24, 26: *stiza* (CRISTOFANI 1995, pp. 95-96: *stizatei*, sostantivo allo strumentale). Si aggiungano i casi in cui l’analisi è compromessa dalla frammentarietà del testo: Cm 2.15: *]rzas [?*, Po 2.13: *]nzas*; 2.23: *]nzas*; e Ta 3.3: *]nza turn[s -?]*, a onta della integrazione *ar]nza* degli *Etruskische Texte* (ma cfr. PANDOLFINI 2000, p. 71, n. 382).

¹⁶ Tabula Cortonensis, Faccia A, riga 18: *sparzēstiš*; Faccia B, riga 4: *sparza in θuxi cešu*.

¹⁷ AGOSTINIANI - NICOSIA 2000, pp. 94, 110.

¹⁸ *REE* 1997, 31: *]mi laivuzas* [(Capua, 550-500 a.C.).

da *laive*¹⁹; *spuri(i)aza*²⁰, da *spurie*²¹; e *aviza*²² da *avi*²³. Si noti che la sporadicità di impiego e l'assenza di continuatori nell'etrusco recente resterebbe anche qualora fosse dato recuperare i due casi dubbi di età arcaica sopra menzionati, e cioè *ranaza*²⁴ e *saza*.

A fronte di questo, si ha la serie compatta e cospicuamente attestata dei derivati in -za da nomi propri nella documentazione neoetrusca. Si tratta di: *arnza*, derivato del prenome maschile *arnθ*, proporzionalmente molto presente nella documentazione²⁵; *lariza*, da *laris* prenome maschile, con sette attestazioni²⁶; *venza*, derivato di *vel*²⁷, del pari assai ben attestato²⁸; *veiza*, ritenuto anch'esso un derivato di *vel*²⁹, e *veinza*, ritenuto contaminazione dei due precedenti³⁰, rispettivamente con nove e tre attestazioni³¹; *aulza*, derivato di *aule*, con due attestazio-

¹⁹ RIX, ET AV 2.1: *mi laives sukisnas*.

²⁰ RIX, ET Cl 3.1: *mini spuriaza mulwanike kuritianaš* graffito su un vaso dell'ultimo quarto del VII sec. a.C.; Ta 1.1 *mi ma mamarce spuriazas*, su cippo di fine VI - inizi V sec. a.C.

²¹ Vedi per esempio RIX, ET Vs 1.47: *spurie ritumenas* (VI-V sec. a.C.).

²² RIX, ET Fs 6.2: *l zinace avizala i-niies* (ET: *avi(l)zala*) inciso sulla fronte di una tomba di Quinto Fiorentino, VII sec. a.C.

²³ RIX, ET Cr 2.103: *avi carcu* (500-450 a.C.).

²⁴ La continuità temporale è invece riscontrabile in un nome che appare quasi totalmente sovrapponibile, e cioè *ranazu*: attestato come nome unico in un'iscrizione della metà del VII sec. a.C. (RIX, ET Fa 6.2) e poi, come gentilizio, in iscrizioni di età ellenistica (Cr 1.133, AV 1.15, Vt 1.142, 1.143, 1.146, Cl 1.199, 1.1744, 1.2288, 1.2289, 1.2290).

²⁵ RIX, ET Vc 1.20: *arnza*; Po 2.24: *arnzas*; AS 1.178: *arnza petru pumpial*; 1.349: *arnza sec[u]*; 1.441: *arnza petrni tetinal a*; Cl 1.731: *arnza aprte la*; 1.1229: *arnza anie helzumnatial*; 1.1345: *arnza cae aulez velual*; 1.1457: *arnza capsna seθrnal*; 1.1636: *arnza vel{el}su petrual*; 1.1693: *arnza vetu ma[rcias]*; 1.1981: *arnza minia xeritnal*; 1.2190: *arnza purn[i --(-)]tanal lr [?]*; 1.2205: *arnza sansna*; 1.2308: *a[r]nza reisna v[ela]š*; 1.2382: *arnza šupluniaš*; 1.2533: *arnza tlesna arnθalisa camarinesa*; 1.2560: *arnza trepu tlesnal*; Pe 1.416: *arnza arzius slaiθeš*; 1.447: *[ar]nza vet[i -?]*; Co 1.11: *arnza anaini arnθalisa velsnal*; Tabula Cortonensis, Faccia A, linea 12: *arnza fēlsni vēlθinal*; Ad 2.34: *[a]rnza*.

²⁶ RIX, ET AT 1.183: *eca [mutna velisinas] larizl la[?]*; Ru 2.24: *lariza*; Po 2.23: *larizas*; AS 1.96: *mi lariza hepni*; 1.391: *lariza aneini larisalisa*; Pe 1.968: *lariza campane leθial*; Tabula Cortonensis, Faccia A, riga 16: *lariza-c çlān larisal*.

²⁷ RIX, *Cognomen*, p. 284. Naturalmente, la presenza della *n* comporta piuttosto il richiamo all'antecedente arcaico di *vel*, e cioè *venel*.

²⁸ RIX, ET AS 1.374: *venza huraznal*; 1.401: *venza zemni titalisa*; 1.417: *venza ancarini sveitual*; Cl 1.119: *venza ru[sina] v[iscea]*; 1.363: *venza umrana arnθalisa*; 1.968: *venza satna tla[pu]sa la*; 1.1635: *venza velsi prutesa latinial*; 1.2117: *ve(n)za piute arnqal*; Ar 1.59: *venza heimni markanal klan*; Ad 2.6: *venza velθuriu*; Pa 2.5: *venza*; Li 2.8: *venz[a]*.

²⁹ RIX 1963, p. 284.

³⁰ RIX 1963, p. 284; secondo Colonna (*ad REE* 1985, 48) sarebbe invece da riconnettere al raro prenome femminile *veintu*.

³¹ *Veiza*: RIX, ET Cl 1.1590: *aθ veiza lθ cainal*; 1.1591: *vl veiza lθ*; 1.1592: *larθ veiza vuisinal bulu*; 1.1593: *cae veiza varnal*; 1.1594: *larθi veizi šalisa*; 1.1595: *veizi cumeresas varnal sec*; 1.1596: *veizi numsi-*

ni³²; *arza*, derivato di *arθ*, con quattro attestazioni³³; *tiuza*, che è un apax, come lo è la base *tiu* da cui deriva³⁴; *veliza*, derivato di *velia*, prenome femminile, e documentato a Chiusi e Perugia in una decina di iscrizioni³⁵; *larθiza*, derivato di *larθi*, con due attestazioni recenti³⁶; *ravn̄tza*, derivato di *ravn̄θu*, con una sola attestazione³⁷. Molto ben attestato in età recente è *larza*, derivato di *larθ*: le attestazioni sfiorano la quarantina³⁸. È questo l'unico caso in cui ad una forma di derivato di nome proprio in *-za* ben presente nella documentazione neoetrusca si possono aggiungere due attestazioni arcaiche, identiche alle forme neoetrusche³⁹; se sia da inserire in questa classe la forma *larθuza* del thumiaterion di Artimino⁴⁰ verrà discusso più avanti.

A differenza di quello che si verifica con i derivati in *-za* da nomi propri, una sostanziale continuità cronologica caratterizza l'impiego del morfema *-za* con i nomi di oggetti. Derivati di questo tipo sono documentati fin dalla prima metà del VII sec. a.C., e si spingono quanto meno al II sec. a.C. Essi sono *qutumuzza*, attestato in un'iscrizione della prima metà del VII sec. a.C.⁴¹, nome di vaso: la base è *qutum*,

nal; 1.2676: ^a*ve(i)za lau(tni) a(-?-)* ^b*hasti lr ve(izās) pu(ia)*. *Veinza*: Cr 1.153: *veinz(a) armi()*; Cl 1.594: *aule ve(i)-za*; 1.2279: *veinza serice cicu*.

³² Rix, ET AS 1.390: *aulza aneini larisalisa*; Cl 1.1161: *aulza pumpu vetual*.

³³ Rix, ET Cl 1.581: *arza uwie arθa(l)*; Pe 1.443: *arza veti naverial*; Ad 2.44: *arza beturiiu*; AS, REE 2002, 128: *mi arzal*.

³⁴ Rix, ET Cl 1.133: *tiuza*; 1.134: *tiuza tius vetusal clan θanas*; 1.135: *tiuza tius vetusal clan θanas tlesnal avi{:}i{:}s XIII*.

³⁵ Rix, ET Cl 1.499: *veliza pantnei petruial*; 1.816: *veliza senti vestrcial*; 1.828: *veliza celmnei*; 1.1253: *veliza armunia*; 1.1561: *veliza cutnei*; 1.1562: *veliza cutnei cainalis[a] larisal*; 1.2126: *ve[liz]a plauti [?]*; 1.2226: *veliza seanti aθ calias*; 1.2304: *veliza reicnei*; Pe 1.1281: *veliza [-?]*.

³⁶ Rix, ET Cl 1.2485: *larθiza macutes lautniθa*; Pe 1.925: *[l]ar[θi]z[a. a]purθi laut(niθa)*.

³⁷ Rix, ET Vt 1.160: *ravn̄tza urinati ar ril II*.

³⁸ Rix, ET Ru 2.25: *mi larza suplu s̄*; AS 1.260: *larza arnθa(l) zuθini*; 1.339: *larza secu larisal*; 1.375: *larza huraznal*; 1.396: *larza anes̄ [.] --cras aneiniš̄ avu*; 1.473: *larza avle arnθalisa*; Cl 1.39: *larza urinate θeprinal*; 1.176: *fastia velsi larzl veluš puia*; 1.207: *larza tetina aθ helialisa*; 1.648: *larza θuceru sainal*; 1.658: *larza purni felial*; 1.752: *larza capru catlial*; 1.1005: *larza larste larθalisa*; 1.1354: *larza cae acnal*; 1.1391: *larza cae velxies̄*; 1.1646: *larza lautni velxes̄ [---]puš̄ clan*; 1.1917: *larza leθe cencunias̄*; 1.2136: *larza presnte plutial*; 1.2421: *larza tiscusni larisal ventias̄*; 7.4: *[---] larza afuna*; Pe 1.1011: *larza etru*; 1.132: *larti mutli larza[l]*; Tabula Cortonensis, 13-14: *larza lartle*; 25-26: *clan-c larza*; Sp 2.16: *larzal*; 2.29: *larza*; 2.58: *larza farakanaš̄*; 2.71: *mi larzl sekstalus̄*; 2.75: *ten larzl perciuš̄*; 2.76: *larza atruš̄*; 2.108: *larza špurti*; Ad 2.28: *larza siluniš̄*; 2.46: *larza viufralus̄*. Le condizioni oggettive in cui si presentano le iscrizioni come documentate in REE 1998, 39 e nelle fonti di Fs 2.9 sono tali da richiedere un esame diretto dei pezzi, e da imporre di sospendere per il momento il giudizio sulla reale presenza, in esse, della sequenza *larza*.

³⁹ Rix, ET Ru 1.1: *[m]i larza[(inizi V sec. a.C.)*; AIRS, OpRom XXIV, 1999, p. 65, n. 3 (S. Giovenale): *mi larza* (600-550).

⁴⁰ Rix, ET Fs 6.1: *mi zinaku larθuzale kuleniies̄i*.

⁴¹ Rix, ET Ve 2.1: *mi aveles aukanaš̄ qutumuzza* (700-650 a.C.).

resa etrusca del gr. κώθων, inserito nella serie degli inanimati etruschi in *-um*⁴², ben attestato nell'Etruria meridionale in iscrizioni del VII sec. a.C.⁴³; *lextumza*, attestato in una iscrizione della seconda metà del VII sec. a.C.⁴⁴, nome di vaso, derivato di **lextum*, prestito dal gr. λήκυθος, anch'esso inserito nella serie degli inanimati etruschi in *-um*; *suntheruza*, presumibile nome di vaso⁴⁵, sempre di VII sec., per il quale si è ipotizzata una base **suntheru* o **sunther*, presumibili prestiti dal greco (vedi più avanti, per una discussione); *zavenuza*, nome di vaso⁴⁶, derivato di del termine *zavena*, noto in due attestazioni arcaiche, della prima metà del VI sec. a.C.⁴⁷; *turza*, ampiamente presente nella Tabula Capuana⁴⁸, ritenuto un derivato nominale in *-za* dalla base *tur-*, dunque qualcosa come "piccolo dono votivo"⁴⁹; *putlumza*, derivato di **putlum*, resa etrusca di una parola italica, rappresentata in latino da *poculum*, e dunque nome di vaso, noto da un'iscrizione fine IV - inizi III sec. a.C.⁵⁰; *halχza*, documentato nel Liber Linteus⁵¹, da mettere in relazione con la parola *halχ* presente nella Tabula Capuana⁵²; *spanza*, documentato nel Liber Linteus⁵³, che parrebbe con tutta evidenza derivato di *spanti*, termine che dall'età arcaica designa il piatto; *θapnza*, documentato nel Liber Linteus in congiunzione con il termine da cui è derivato, *θapna*⁵⁴.

3. Che il valore fondamentale del suffisso *-za* sia quello di diminutivo, vale a dire di un suffisso che produce alterazione semantica verso la nozione di 'piccolo' in una base (nome proprio o unità lessicale) non marcata in rapporto al parametro 'grandezza', è noto e fuori discussione. Il fatto che spesso il suffisso di diminutivo, in lingue come l'italiano, si carichi di sovratoni emotivi, di intimità o di affettività,

⁴² Cfr. AGOSTINIANI 1995, p. 22.

⁴³ RIX, ET Fa 2.1: *mi qutum lemausnas*; Cr 2.18: 7:2: *mi qutum karkanās*; 2.19: *mi qutum karkanās*; 2.30: *mi ates qutum peticinas*. La forma con *qutum*, con *m* finale, è chiaramente quella di base: basta a dimostrarlo il fatto che *m* e non *n* compare nel derivato *qutum-za*. La stessa alternanza nella finale compare in *vinum/vinun*. Su tutto questo cfr. AGOSTINIANI 1995, pp. 20-21.

⁴⁴ RIX, ET OA 2.2: *mi larθaia telicles lextumza*.

⁴⁵ BONFANTE - WALLACE 1998: *mi suntheruza spurias mlakās* (O.A., 625-600 a.C.).

⁴⁶ RIX, ET Fe 2.1: *mi zavenuza venus u[-(-)]us* ... (fine VII - inizi VI sec. a.C.).

⁴⁷ RIX, ET Cm 2.2: *mi zavena apulas sepunes*; Cr 3.19: *mi mulu [-?-] mlac mi zav[ena -?-]*.

⁴⁸ TC 13, 16, 22, 23, 24, 27, 31, 33.

⁴⁹ CRISTOFANI 1995, pp. 80-81 e 92.

⁵⁰ RIX, ET Ta 2.31: *mnev putlumza*.

⁵¹ LL X 21: *halχza*; X fr. 2: *halχze*.

⁵² TC 4, 14. CRISTOFANI 1995, p. 89, legge *halχtei* la sequenza della riga 4, e la interpreta come una forma di strumentale da un nome *halχ*, di significato ignoto; p. 92, interpreta *halχ* della riga 14 come imperativo; fra questo e *halχza* del LL intercorrerebbe lo stesso rapporto di derivazione visto sopra per *turza* da *tur*.

⁵³ LL I, 2: *spanza*.

⁵⁴ LL X 22: ... *θapna θapnza-c...*; LL X fr. 1: ... *santic vinum θui θapna-c θapnza-c* ...

fa sì che non raramente *-za* venga definito, nella letteratura specialistica di ambito italiano, come ‘vezzeggiativo’. Niente è più lontano dalla realtà documentaria. Sia nel caso dei nomi propri che in quello delle unità di lessico, il tipo di testi in cui i derivati in *-za* compaiono – epigrafi funerarie; iscrizioni su oggetti, intese a comunicare il possesso o simili; rituali – è tale che, a priori, non è probabile vi siano presenti connotazioni affettive. Anzi, per le unità lessicali il carattere di tecnicismi che segna forme come *lɛxtumuza*, *zavenuza*, *θapnza* e le altre, non solo esclude la presenza di sovratoni emotivi, ma rende molto probabile che sia intervenuto un processo di lessicalizzazione, che le affiancava alla basi da cui derivano, da queste distinte per il tratto semantico [+ piccolo]: come è avvenuto, in italiano, con termini come *tazzina*, *piattino*, *cucchiaino*, e simili, che in alcuni vocabolari costituiscono ormai, significativamente, un lemma a parte.

Più complesso è il caso dei nomi propri in *-za*. Vi sono occorrenze che dimostrano chiaramente che il derivato conserva la caratterizzazione come ‘piccolo’ rispetto alla sua base. È il caso, per esempio, del *Tiuza* di Chiusi: così si chiama un tredicenne, che ha lo stesso nome del padre, denominato *Tiu*, ma nella forma diminutiva. Analogamente, nella Tabula Cortonensis una delle due parti contraenti in rapporto alla transazione che il documento registra è costituita da membri della famiglia *Cusu*: *Velxe Cusu*, *Laris Cusu* e il figlio di questi, indicato semplicemente come *Lariza* (ulteriormente qualificato come “figlio di Laris”). Sia nel caso di Chiusi che in quello di Cortona, il nome modificato attraverso il suffisso *-za* serve a distinguere due membri della famiglia con lo stesso nome (padre e figlio): entro certi limiti, la funzione pare assimilabile a quella del ‘junior’ impiegato sistematicamente e istituzionalmente a tale scopo in ambiente anglo-americano. D’altro canto, il nome proprio modificato è in certa misura significativo di caratteristiche del referente, indicandone la giovane età e presumibilmente il non pienamente acquisito possesso di diritti civili.

Ma nella grossa maggioranza dei casi una funzione come quella appena descritta non si rileva. Anche all’interno della Tabula Cortonensis, e dunque contestualmente all’uso sopra descritto, si rileva un impiego di nomi propri in *-za* per personaggi che non mostrano nessuna delle caratteristiche referenziali sopradette. Il nome in *-za* si riferisce chiaramente ad un adulto, il che indica chiaramente che la funzione diminutiva del suffisso non è più operante: come non lo è, in Italia, in nomi come Antonino, Giuseppina o Enrichetta.

4. Un numero considerevole delle attestazioni del suffisso *-za* presenta una uscita in *-l*: una occorrenza da Norchia⁵⁵, una dall’area senese⁵⁶, una da Chiu-

⁵⁵ Rix, ET AT 1.183 *eca* [mutna velisinas] larizl la[?].

⁵⁶ Rix, ET AS, REE 2002, 128: *mi arzal*.

si⁵⁷, tre da Spina⁵⁸. In quattro casi su sei la *a* del morfema derivativo è caduta di fronte alla *l*: *larizl* e *larzl* da *lariza* e *larza*. È evidente, e per lo più indiscutibile per fatti contestuali, che si tratta del morfema del cosiddetto 'genitivo II'. Si è cercato di spiegare la presenza di questo particolare morfo di genitivo con i derivati in *-za* seguendo due vie. Da una parte, si è negato che di derivati in *-za* si tratti: così per esempio Colonna⁵⁹ interpreta *larzl* di Chiusi come genitivo di un nome *larz* e *larizl* di Norchia come una variante anaptittica di *larzl*; e *arzal* dell'area senese come genitivo di *arz*: ma, di fatto, né *larz* né *arz* risultano documentati⁶⁰, e la variante anaptittica è evidentemente un ad hoc. Dall'altra parte, nel caso delle forme documentate a Spina, si è richiamata la regola che prevede la marcatura in *-l* dei gentilizi femminili a fronte di quella in *-s* dei gentilizi maschili (tipo *aneinal:aneinas*), e si è cercato di motivare, nel tipo *larzal*, la presenza di *-l* di genitivo con il carattere femminile che avrebbe, in loco, il prenome *larza*, e spiegando i genitivi chiaramente maschili dei gentilizi che seguono il prenome come patronimici o gamonimici⁶¹. Ma la regola della marcatura in *l* dei nomi femminili vale solo per i gentilizi, e non per i prenomi, che prevedono la marcatura di genitivo in *-s* (*ramuθa:ramuθa-s*); e spiegare il genitivo maschile del gentilizio cui si accompagnano come patronimico o gamonimico è, ancora una volta, chiaramente un ad hoc.

La realtà, mi sembra, è molto più lineare. I sei i casi riportati mostrano semplicemente che i derivati in *-za* (di nomi propri: per quelli comuni mancano attestazioni) si declinavano al genitivo secondo il genitivo in *l* (le forme fonicamente ridotte *larizl* e *larzl* per *lariza-l* e *larza-l* sono esattamente parallele a *puil* da **puia-l* "della moglie")⁶². In partenza, non si vedono controindicazioni al proposito. La selezione del tipo di genitivo, in *-s* o in *-l*, riposa certo, in una parte dei casi, su discriminanti fonetiche: per esempio, i nomi in liquida e nasale tendono a selezionare un morfo in *-s*, quelli in dentale un morfo in *-l* (*velθur-us*, *zaθrum-s*, *avil-s*: *larθial*, *laris-al*, *murs^h-l*). Ma può avere una motivazione nella morfologia derivazionale. Così i due suffissi di plurale (che in etrusco, come ha correttamente segnalato Rix, funzionano come suffissi derivazionali⁶³), quello in *-r(a)* dei nomi animati e quello in *-cva* (e allomorfi) dei nomi inanimati, si flettono, rispettivamente, secondo il genitivo in *-s* (per esempio, *ais-er-as*) e in *-l* (per esempio, *avil-cva-l*). Evidentemente, nel caso dei diminutivi in *-za*, si tratta dello stesso tipo di motivazione (morfologica, e non fonologica).

⁵⁷ RIX, ET Cl 1.176: *fastia velsi larzl velu^s puia*.

⁵⁸ RIX, ET Sp 2.16: *larzal*; 2.71: *mi larzl sekstalu^s*, 2.75: *ten larzl perciu^s*.

⁵⁹ Ad REE 2002, 128.

⁶⁰ La lettura *larz afarakanas* di RIX, ET Sp 2.58 è stata da tempo abbandonata per *larza farakanas*.

⁶¹ UGGERI 1978, p. 367; UGGERI 1988, p. 88.

⁶² RIX 1984, p. 225.

⁶³ RIX 1987-88, p. 176; cfr. ADIEGO c.s.

In più, questo ci permette di risolvere in maniera assai semplice un problema che, fino ad oggi, ha disturbato gli etruscologi: vale a dire, il problema della forma *larθuzale* documentata dal thumiaterion di Artimino⁶⁴. Si tratta, come è ben noto, di un nome (nella fattispecie, un prenome) flesso secondo la categoria del cosiddetto 'pertinentivo', cioè di un caso che, dal punto di vista formale, dipende strettamente dal genitivo. Semplificando al massimo (ritorneremo più avanti su alcuni dettagli) si ricorderà, in prima approssimazione, che dal genitivo II il pertinentivo si forma aggiungendo una *-e* all'uscita in *-l*: cosicché, dal nome *Laris*, si forma un genitivo *Larisal* e un pertinentivo *Larisale*. Parallelamente, dal genitivo I il pertinentivo si forma aggiungendo *-i* alla *-s* del genitivo (*Marce*: *Marce-s*: *Marce-s-i*).

Ora, è evidente che la segmentazione più naturale del pertinentivo *larθuzale* è *larθuza-le*. Questo ci porta a identificare un assolutivo *larθuza**, che ha tutto l'aspetto di un diminutivo in *-za*, con referente maschile, come mostra la struttura e la morfologia flessiva del gentilizio *kuleniiesi* che lo segue. Ma la flessione, si riteneva, non è quella attesa per il genitivo di un prenome maschile che esce in vocale: per il quale ci attenderemmo piuttosto un genitivo in *-s*, e non in *-l*, e conseguentemente un pertinentivo in *-si*, e non in *-le*. Da qui, una serie di tentativi di interpretazione abbastanza macchinosi. Per non citarne che uno, a titolo di esempio, si ricorderà che Cristofani respinge l'evidenza di *larθuza**, e vede in *larθuzale* «il raro prenome *larθus* congiunto con il morfema *-(a)le* tipico della flessione dei nomi personali terminanti in sibilante»⁶⁵. Ma la spiegazione non tiene conto, primo, del fatto che le tre attestazioni del preteso prenome *larθus*⁶⁶ sono palesemente dei genitivi, che rimandano ad una forma di assolutivo *larθu**; secondo, che anche ipotizzando un assolutivo *larθus*, *larθuzale* presenterebbe comunque una *z*, e non una *s* come ci attenderemmo.

Viceversa, se i nomi in *-za* prevedono la marcatura del genitivo secondo il genitivo II (e il pertinentivo che a questo si collega), *larθuzale* non pone problemi: è il pertinentivo atteso per una morfologia derivativa in *-za*, che si allinea con la serie dei sei succitati genitivi in *-l*. D'altro canto, come vedremo meglio più avanti, la trafila derivazionale di *larθuza** è del pari evidente e non problematica: è un derivato del ben attestato nome *larθ*, secondo modalità dell'etrusco arcaico.

Resta però quella che, a prima vista, pare costituire una difficoltà: vale a dire, la presenza nella documentazione epigrafica di undici forme in *-za* apparentemente flesse secondo il genitivo I. Ma una parte non indifferente di queste forme ha una spiegazione idiosincratica. In quattro casi⁶⁷ si tratta di nomi usati come genti-

⁶⁴ RIX, ET Fs 6.1: *mi zinaku larθuzale kuleniiesi*.

⁶⁵ CRISTOFANI 1991, pp. 110-111.

⁶⁶ RIX, ET Cr 2.21: *mi larθus*; 2.24: *mi larθus*; 2.25: *mi larθus*.

⁶⁷ RIX, ET Ta 1.1: *mi ma mamarce spuriiazas*; Vs 1.259: *ca[e]s suizas*; Cl 1.2497: *larθi: [---]nei: lθ: panzas*; Cl 1.2676b: *hasti lr ve(izaś) pu(ia)*. Si noti, per di più, che in *spuriiazas* la marcatura del genitivo è afunzionale (AGOSTINIANI 1983, p. 221).

lizi. Trattandosi di gentilizi con referente maschile, in questi il genitivo richiede tassativamente la marcatura in *-s* (essendo quella in *-l*, come si sa, e come si è visto sopra, identificativa del carattere femminile del personaggio designato dal gentilizio). E di gentilizi può trattarsi anche nel caso dei tre testi⁶⁸ che ci sono giunti incompleti. D'altro canto, per il graffito di Dicomano⁶⁹ vi sono incertezze di lettura che toccano anche la supposta marcatura di *larza* come genitivo I, e per l'iscrizione vascolare di Cere recentemente pubblicata⁷⁰ è del pari riconoscibile un *larza* anziché un *larzas*.

A conti fatti, dunque, restano, a documentare la presenza di genitivo I con derivati in *-za*, solo due iscrizioni di Populonia⁷¹. Con il che siamo nell'ambito dell'oscillazione tra le due uscite di genitivo che si riscontrano altrove, per esempio con la parola *rasna* (*rasnas/rasnal*). Qui come lì, si tratterà dell'intervento di pressioni paradigmatiche: la motivazione morfologica del genitivo in *l* con i derivati in *-za* può aver ceduto (nella varietà populoniese di etrusco?) alla presenza del genitivo in *-s* ampiamente generalizzato con i nomi in vocale.

5. Vi sono dunque, a mio avviso, tutti gli elementi per affermare che le formazioni di diminutivo in *-za* prevedevano una flessione secondo il tipo del genitivo II (e del pertinentivo correlato), e questo già nella fase arcaica della documentazione. Restano due punti ancora da trattare. Il primo concerne la struttura morfofonemica del suffisso derivativo. Finora si è fatto riferimento ad un morfema *-za*. Ma già il caso del prenome *larθuza* di Artimino, l'analisi morfologica che abbiamo proposto richiede, come forma del suffisso derivativo, non *-za* ma *-uza*. Ciò non costituisce un problema. In quest'ultima forma, il suffisso è ampiamente attestato nell'etrusco arcaico: *laivuza*, *qutumuzza*, *lextumuzza*, *sunθeruza*, *zavenuzza*. Come si è visto, le forme di base, documentate in età arcaica o definibili per ricostruzione, sono, da una parte, il nome individuale *Laive*⁷²; dall'altra, le unità lessicali *qutum*, **lextum* e *zavena*, tutte e tre termini tecnici che designano vasi (per la base di *sunθeruza*, come detto, è incerto se *sunθer* o *sunθeru*). Nella documentazione del neoetrusco il processo fonologico della caduta delle vocali atone fa sì che non vi sia traccia di *-uza* (e particolarmente significativa è, a questo proposito, una forma come *putlumza*, derivata da **putlum* come *qutumuzza* da *qutum*).

È a partire da questi fatti che si è ritenuto di poter operare una ripartizione cronologica tra i due suffissi, secondo la quale *-uza* sarebbe da assegnare all'etru-

⁶⁸ REE 1997, 31:]mi laivuzas[(Capua); Cm 2.15:]rzas [?; Po 2.13:]nzās.

⁶⁹ RIX, ET Fs 2.9: mi larza{:}s p[e]trunīs. La lettura, accolta dagli ET, è di M. Cristofani (ad REE 1975, 9): come si vede, *larzas* è in parte frutto di congettura (espunzione del segno di punteggiatura). A mio avviso, non sarebbe inopportuno un riesame autoptico dell'iscrizione.

⁷⁰ REE 1998, 39: larzasmāias; lettura e segmentazione proposte qui: *larza sm[...].as*.

⁷¹ RIX, ET Po 2.23: larizaš; 2.24: arnzaš.

⁷² RIX, ET AV 2.1: mi laives sukisnas.

sco arcaico, e *-za* all'etrusco recente⁷³. Ma non c'è spazio per una ripartizione del genere. Indubbiamente, *-uza* non compare che ad epoca arcaica: ma il contrario non è vero. Giustamente Colonna segnala⁷⁴ che *-za* è presente nella forma *turza* "dono" della Tavola di Capua (vedi sopra); e si aggiunga il *larza* di S. Giovenale, il *larza* di Roselle e la sequenza]*rz*as[? del graffito pompeiano Cm 2.15 (vedi sopra). Né d'altro canto è possibile una ripartizione dei due morfemi subordinata al contesto, come è stato proposto⁷⁵, con *-za* per nomi con uscita vocalica, *-uza* per nomi con uscita consonantica: si veda, di nuovo, *tur-za* e, specularmente, *laivuza* da *laive*⁷⁶ e *zavenuza* da *zavena*. Quello che pare chiaro, comunque, è la reale autonoma esistenza, in età arcaica, di un allomorfo *-uza*: il che legittima l'analisi, sopra proposta, del *larθuza* di Artimino come derivato da *larθ*. E se, come non c'è motivo di dubitare, anche la forma *larza* di VI sec. (S. Giovenale) e di V sec. (Roselle) sono da *larθ*, la selezione dell'allomorfo *-uza* ad Artimino parrebbe trovare una motivazione nel tentativo di mantenere il rapporto del derivato con la base (rapporto che, viceversa, in *larza* è in qualche misura oscurato dalla cancellazione di *θ*).

L'altro punto su cui vorrei richiamare l'attenzione concerne la forma che veniva assunta dal genitivo del morfema *-(u)za* in età arcaica. Come si sa, nell'etrusco arcaico vige una regola fonologica per la quale la *-l* del genitivo, fonicamente velarizzata, viene assorbita dalla *a* (omosillabica) che la precede, che in quella varietà – non nel neoetrusco – ha del pari carattere velare⁷⁷: cosicché, in età arcaica, a fronte del pertinentivo *Larisal-e* sta non *Larisal* ma *Larisa*. In ordine a ciò, se ci chiediamo quale poteva essere la forma del genitivo parallela al *larθuzale* di Artimino, la risposta non può essere che una: il genitivo doveva suonare **larθuza*, e cioè, doveva essere omofono dell'assolutivo.

Se le cose stanno in questi termini, non è affatto improbabile che in alcune almeno delle occorrenze arcaiche del suffisso *-(u)za* si celi in realtà un genitivo. Prendiamo per esempio il caso del *ranaza* di Cr 2.81 (vedi sopra: ovviamente, ove inseribile tra i nomi in *-za*). L'iscrizione si trova al di sotto di un piede di kylix, e ne segnalava certamente l'appartenenza. Ora, la stragrande maggioranza delle iscrizioni di possesso di età arcaica prevede in casi del genere l'uso del genitivo (anche se non mancano sporadici casi di nominativo): più facilmente, perciò, *rana-za* sarà un genitivo che un nominativo. Ancora più probabile è l'interpretazione come genitivo nel caso delle due "iscrizioni parlanti" *mi saza* e *mi larza* (vedi sopra: per *saza*, fatto salvo il dubbio sulla sua pertinenza alla serie dei nomi in *-za*):

⁷³ Così BIONDI 1997, pp. 8-9.

⁷⁴ G. COLONNA, *ad REE* 2002, p. 93.

⁷⁵ BONFANTE - WALLACE 1998, p. 208.

⁷⁶ La trafilatura attraverso un derivato **laivu* di *laive*, ipotizzata dall'Editrice, è evidentemente superflua una volta acclarata l'esistenza del suffisso *-uza*.

⁷⁷ AGOSTINIANI 1992, pp. 48-49.

in questo tipo di iscrizioni l'impiego del nominativo invece del genitivo ha caratteri ancora più eccezionale⁷⁸; e d'altronde pare una strana coincidenza che tra le poche attestazioni di questo formulario figurino ben due derivati in -za.

LUCIANO AGOSTINIANI

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- ADIEGO I.-J. c.s., *Observaciones sobre el plural en etrusco*, in *Atti del Convegno "L'umbro e le altre lingue dell'Italia mediana antica"* (Gubbio 2001), in stampa.
- AGOSTINIANI L. - NICOSIA F. 2000, *Tabula Cortonensis*, Roma.
- AGOSTINIANI L. 1982, *Le "iscrizioni parlanti" dell'Italia antica*, Firenze.
- AGOSTINIANI L. 1992, *Contribution à l'étude de l'épigraphie et de la linguistique étrusque*, in *Lalies XI*, pp. 37-74.
- AGOSTINIANI L. 1995, *Genere grammaticale, genere naturale e il trattamento di alcuni prestiti lessicali in etrusco*, in *Av.Vv., Studi linguistici per i 50 anni del Circolo Linguistico Fiorentino*, Firenze, pp. 9-23.
- BIONDI L. 1997, *Κωθον nell'Italia antica*, in *Acme L*, pp. 3-31.
- BONFANTE L. - WALLACE R. 1998, *An Etruscan pyxis named sunθeruzā*, in *StEtr LXIV*, pp. 201-212.
- CAFFARELLO N. 1975, *Avviamento allo studio dell'etrusco*, Firenze.
- COLONNA G. - BACKE-FORSBERG Y. 1999, *Le iscrizioni del sacello del ponte di S. Giovenale. Etruscan inscriptions and graffiti from the bridge at S. Giovenale*, in *AIRS, OpRom XXIV*, pp. 63-81.
- CRISTOFANI M. 1991, *Introduzione allo studio dell'etrusco*, Firenze.
- CRISTOFANI M. 1995, *Tabula Capuana*, Firenze.
- MÜLLER K. O. - DEECKE W. 1877, *Die Etrusker*, Stuttgart.
- PALLOTTINO M. 1936, *Elementi di lingua etrusca*, Firenze.
- PANDOLFINI M. 2000, *Iscrizioni etrusche*, in S. BOLDRINI - C. MASSERIA (a cura di), *Gravisca. Scavi nel santuario greco 15*, Bari, pp. 67-132.
- PIFFIG A. J. 1969, *Die etruskische Sprache*, Graz.
- PIFFIG A. J. 1968, *Ein Opfergelübde an die etruskische Minerva. Studien und Materialien zur Interpretation des Bleistreifens von S. Marinella*, Wien.
- RIX H. 1984, *La scrittura e la lingua*, in *AA.Vv., Gli Etruschi. Una nuova immagine*, Firenze, pp. 210-238.
- RIX H. 1987-88, *Zur Morphostruktur des etruskischen s-Genetivus*, in *StEtr LV*, pp. 169-193.
- TROMBETTI A. 1928, *La lingua etrusca*, Firenze.
- UGGERI G. 1978, *Primo contributo all'onomastica spinetica*, in *AA.Vv., Studi storico-linguistici in onore di Francesco Ribezzo*, Mesagne, pp. 331-416.
- UGGERI G. 1988, *Spina: alfabetizzazione e lingua*, in *Studi e Documenti di Archeologia IV*, pp. 79-98.

⁷⁸ AGOSTINIANI 1982, pp. 178-186.